

IL MANIFESTO

dei/delle

Sex Workers in Europa

Veniamo da paesi, ambienti e storie diverse ma abbiamo scoperto di trovarci di fronte a problemi molto simili sia nel lavoro che nella vita.

In questo documento esaminiamo le ineguaglianze e le ingiustizie presenti nelle nostre vite e nell'industria del sesso; ci interroghiamo sulle loro origini; le mettiamo a confronto e le contestiamo, proponiamo una nostra visione dei cambiamenti necessari per creare una società più equa nella quale i/le sex workers, i loro diritti e il loro lavoro siano riconosciuti e valorizzati.

**Il presente Manifesto e' stato elaborato e approvato
da 120 sex workers di 26 paesi alla
Conferenza Europea su Sex Work, Diritti Umani, Lavoro e Migrazione
15-17 ottobre 2005,
Bruxelles, Belgio**

For more information go to www.sexworkeurope.org or email info@sexworkeurope.org

**INTERNATIONAL COMMITTEE ON THE RIGHTS OF
SEX WORKERS IN EUROPE**
I . C . R . S . E

OLTRE LA TOLLERANZA E LA COMPASSIONE PER IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI

Viviamo in una società in cui i servizi si comprano e si vendono. Il sex work è uno di questi servizi. La fornitura dei servizi sessuali non dovrebbe essere criminalizzata.

Discriminare i/le sex workers per la moralità religiosa o sessuale è inaccettabile. Tutti hanno il diritto di avere la propria moralità religiosa e sessuale, ed essa non deve venire imposta ad alcun individuo né determinare alcuna decisione politica.

Vorremmo vedere una società nella quale ai/alle sex workers non vengano negati i diritti sociali.

Condanniamo l'ipocrisia delle nostre società nelle quali i nostri servizi vengono utilizzati ma la nostra professione e i nostri affari sono costretti all'illegalità. Questa legislazione ha come conseguenza l'abuso e la mancanza di autodeterminazione.

Ci opponiamo alla criminalizzazione dei/delle sex workers, dei/delle loro compagni/e, dei clienti, dei gestori e di chiunque altro lavori nel sex work. Una simile criminalizzazione priva i/le sex workers di un'equa tutela legale.

La migrazione riveste un ruolo importante nel soddisfare le richieste del mercato del lavoro. Chiediamo ai nostri governi di riconoscere ed applicare i fondamentali diritti umani, civili e del lavoro per i/le migranti.

Il diritto a non essere discriminati

Chiediamo la fine delle discriminazioni e degli abusi di potere da parte della polizia e delle altre autorità pubbliche. L'offerta di servizi sessuali non è un invito a violenza di alcun genere. La mancanza di credibilità dei/delle sex workers deve finire.

Chiediamo che i delitti contro di noi e che le nostre testimonianze vengano presi in considerazione seriamente dal sistema giudiziario. I/le sex workers dovrebbero, come chiunque altro, essere presunti/e innocenti fino a quando la loro colpevolezza non venga provata.

La diffamazione dei/delle sex workers incita alla discriminazione e all'odio. Chiediamo che i/le sex workers siano protetti/e da una legislazione anti-discriminazione.

Il diritto sui nostri corpi

Il sex work è per definizione sesso consensuale. Il sesso non consensuale non è sex work; è violenza sessuale o schiavitù.

Rivendichiamo il nostro diritto, in quanto esseri umani, di usare i nostri corpi in qualunque modo noi riteniamo e il diritto di instaurare relazioni sessuali consensuali indipendentemente dal genere o dall'etnia dei/delle nostri/e compagni/e, siano essi paganti o meno.

Il diritto di essere sentiti/e

Rivendichiamo il nostro diritto di partecipare ai forum pubblici e ai dibattiti politici in cui le nostre condizioni di lavoro e di vita vengono discusse e determinate.

Chiediamo che le nostre voci siano sentite, ascoltate e rispettate. Le nostre esperienze sono diverse ma tutte valide; condanniamo coloro che si appropriano della nostra voce e sostengono che non abbiamo la capacità di prendere decisioni o di esprimere consapevolmente i nostri bisogni.

Il diritto di associarsi e di radunarsi

Sosteniamo il nostro diritto di costituire e di iscriverci ad associazioni professionali e a sindacati.

Rivendichiamo il nostro diritto di manifestare pubblicamente.

Chiediamo il diritto di creare società commerciali, sia formali che informali, e di partecipare a progetti sociali.

Diritto alla mobilità

Rivendichiamo il nostro diritto di stare in tutti i luoghi pubblici ed aperti al pubblico.

Rivendichiamo il diritto di ogni persona di spostarsi all'interno di uno stato e tra uno stato e l'altro per ragioni personali e finanziarie, compresa la ricerca di un lavoro retribuito e di una residenza in un luogo di propria scelta.

La discussione sul traffico illecito mette in secondo piano la questione dei diritti dei migranti. Un approccio così semplicistico ad un problema tanto complesso consolida la discriminazione, la violenza e lo sfruttamento ai danni delle persone che migrano, dei/delle sex workers e dei/delle sex workers migranti in particolare.

La violenza, la costrizione e lo sfruttamento connessi al fenomeno migratorio e al sex work debbono essere compresi ed affrontati all'interno di un quadro in cui vengano riconosciuti il valore e i diritti fondamentali delle persone che migrano.

La legislazione restrittiva in tema di migrazione e le politiche contro la prostituzione devono essere riconosciute come elementi che contribuiscono alla violazione dei diritti dei migranti.

Il lavoro forzato e le pratiche assimilabili alla schiavitù possono verificarsi in molti mestieri; ma laddove le attività sono legali e il lavoro riconosciuto, le possibilità di denunciare e fermare le violazioni dei diritti e impedire gli abusi sono notevolmente maggiori.

Chiediamo ai nostri governi di dare priorità e di proteggere i diritti umani delle vittime del lavoro forzato e delle pratiche assimilabili alla schiavitù, indipendentemente dai motivi per cui si trovano in quella situazione e dalla loro capacità o volontà di cooperare o testimoniare nei processi penali.

Invitiamo i nostri governi a dare asilo alle vittime del lavoro forzato e delle pratiche assimilabili alla schiavitù, e a dare sostegno alle loro famiglie ed ai loro congiunti. Se questo non avviene si perpetuano il loro sfruttamento e la violazione dei loro diritti umani fondamentali.

Gli abusi nel sex work

L'abuso esiste nel sex work ma non definisce il sex work.

Qualunque definizione del sex work come violenza rivela un'impostazione semplicistica che nega la nostra diversità ed esperienza e ci riduce a vittime indifese. Ciò mina la nostra autonomia e il diritto all'autodeterminazione.

La legislazione restrittiva contribuisce alla discriminazione, alla stigmatizzazione e all'abuso dei/delle sex workers.

Chiediamo ai nostri governi di depenalizzare il sex work e di porre fine alla legislazione che ci discrimina e ci stigmatizza. Asseriamo il diritto di denunciare gli abusi contro di noi senza rischiare un procedimento penale.

Il riconoscimento dei diritti per i/le sex workers consentirebbe loro di denunciare le violazioni dei loro diritti umani.

Chiediamo protezione per noi e le nostre famiglie da coloro che ci minacciano per averli denunciati.

Chiediamo di poter restare anonimi/e quando denunciando le ingiustizie e i crimini contro di noi.

Abuso dei/delle minori nel sex work

E' fondamentale che l'istruzione fornisca ai/alle ragazzi/e strumenti tali da garantire loro un'autonomia sessuale. Chiediamo che ai/alle ragazzi/e siano forniti aiuti, servizi e quant'altro per dare loro una vera possibilità di scelta.

I/le minori dovrebbero avere voce in capitolo nella legislazione e nelle politiche che li/le concernono.

LE NOSTRE VITE

Essere un/una sex worker

La società impone una "identità" e un "ruolo sociale" ai/alle sex workers che va oltre il riconoscimento che utilizziamo i nostri corpi e le nostre intelligenze come una risorsa economica individuale per guadagnare dei soldi.

L'"identità" e il "ruolo sociale" che ci vengono imposti ci definiscono come intrinsecamente indegni/e e come minaccia all'ordine morale, pubblico e sociale; etichettandoci come peccatrici e peccatori, criminali o vittime; questo marchio di infamia ci separa dai/dalle "buoni/e" e "decorosi/e" cittadini/e e dal resto della società.

Questo marchio di infamia porta la gente a considerarci unicamente come "puttani/e" in modo negativo e stereotipato – il resto delle nostre vite e le diversità fra di noi diventano invisibili.

Questo ci nega un posto nella società. Per proteggersi ed assicurarsi un posto nella società la maggior parte dei/delle sex workers tengono nascosto il loro coinvolgimento nel sex work; molti/e interiorizzano la stigmatizzazione sociale di vergogna e di indegnità e vivono nella paura di essere scoperti/e e di conseguenza accettano gli abusi che vengono loro inflitti. L'esclusione sociale causata dalla stigmatizzazione dei/delle sex workers porta all'impossibilità di accesso alla sanità pubblica, agli alloggi, alle possibilità di un lavoro alternativo, all'isolamento e alla separazione dai figli.

La coscienza sociale impone una gerarchia morale all'interno dell'industria del sesso – basata sullo status di migrante, sulla razza, sull'origine etnica, sul genere, sull'età, sulla sessualità, sull'uso di droghe, sul settore lavorativo e sui servizi forniti – aumentando la stigmatizzazione e l'esclusione sociale di certi gruppi di sex workers. Tra gli/le stessi/e sex workers ci sono quelli/e che concordano con queste concezioni.

Affermiamo che tutti/e i/le sex workers e tutte le forme di sex work sono ugualmente degni e preziosi e condanniamo questo tipo di classificazioni morali preconcepite.

Riconosciamo in questo marchio d'infamia il tratto comune che lega tutti/e noi in quanto sex workers e ci costituisce in una comunità di interessi – malgrado l'immensa diversità nelle nostre realtà lavorative e nelle nostre vite. Ci siamo riuniti/e per affrontare e sfidare questa stigmatizzazione e le ingiustizie cui essa conduce.

Affermiamo che il sex work è un'attività sesso-economica e non ha nulla a che fare con le nostre identità, il nostro valore e la nostra interazione sociale.

Cittadinanza attiva

I/le sex workers non devono essere percepiti/e unicamente come vittime da assistere, criminali da arrestare o bersagli degli interventi sanitari. Facciamo parte della società, abbiamo bisogni, aspirazioni e le potenzialità per apportare un valido e reale contributo alle nostre comunità.

Chiediamo che gli attuali meccanismi di rappresentanza e di consultazione si aprano ai/alle sex workers.

Vita privata e famiglia

Rivendichiamo il diritto a non subire interferenze arbitrarie nella nostra vita privata e nella famiglia e di sposarci e/o fondare una famiglia.

Siamo esseri umani capaci, che sanno amare e prendersi cura degli altri - come fa qualunque altro essere umano. Il nostro lavoro ci dà, a volte, più sicurezza finanziaria e tempo per un figlio o un/a compagno/a di altri lavori che richiedono più tempo e sono meno remunerati.

Etichettare i nostri compagni come magnaccia e sfruttatori/violenti, solamente perché sono i nostri compagni, presuppone che non abbiamo alcuna autonomia ed implica che non siamo degni/e di amore o di rapporti, negandoci la possibilità di una vita privata.

Affermiamo il nostro diritto ad instaurare rapporti personali e, nell'ambito di questi rapporti, di godere di autodeterminazione senza essere giudicati/e.

Chiediamo la fine della legislazione discriminatoria che ci proibisce di vivere insieme e/o sposare il/la compagno/a che scegliamo e che criminalizza i/le nostri/e compagni/e ed i nostri figli perché ci frequentano e vivono dei nostri guadagni.

Il fatto che i servizi sociali e i tribunali ci qualificano come genitori/genitrici inadatti/e e ci portino via i figli unicamente perché forniamo servizi sessuali è ingiustificabile e inaccettabile. Quanto alla nostra genitorialità o in caso di rapporti violenti, una tale stigmatizzazione ci toglie la capacità di cercare aiuto e assistenza, per paura di perdere i nostri figli.

Chiediamo la fine di tali discriminazioni.

I media e l'istruzione

Le nostre voci e le nostre esperienze vengono spesso manipolate dai mezzi di comunicazione, raramente ci viene dato il diritto di replicare e le nostre proteste vengono ignorate.

Il ritratto dei/delle sex workers in tutti i mezzi di comunicazione perpetua troppo spesso l'immagine stereotipata dei/delle sex workers come persone indegne, vittime e/o minaccia all'ordine morale, pubblico e sociale. In particolare, il ritratto xenofobo dei/delle sex workers migranti, accresce notevolmente la loro vulnerabilità. Queste immagini dei/delle sex workers giustificano le persone che cercano di farci del male e di violare i nostri diritti.

Accanto alle immagini ingannevoli dei/delle sex workers, anche i/le nostri/e clienti vengono descritti/e nei media come persone violente, perverse e psicologicamente disturbate. Pagare per delle prestazioni sessuali non è un comportamento intrinsecamente violento o problematico. Questo stereotipo soffoca il dibattito sulla realtà dell'industria del sesso – perpetua il nostro isolamento e mette in secondo piano i veri comportamenti violenti e problematici di un piccolo, ma significativo, numero di clienti.

Il pregiudizio e la discriminazione contro i/le sex workers pervade tutta la nostra società. Esigiamo che i nostri governi riconoscano sia il danno che ci viene arrecato che il valore del nostro lavoro, e che aiutino noi ed i/le nostri/e clienti ad istruire ed informare non solo le autorità pubbliche ma anche la società in genere per consentirci una piena partecipazione alla vita sociale.

Combattere la violenza contro i/le sex workers

I/le sex workers sono vittime di inimmaginabili livelli di violenze e delitti. La stigmatizzazione dei/delle sex workers ha portato la società e le autorità pubbliche a ignorare tali violenze e delitti e a considerarli intrinsecamente legati al loro lavoro.

Chiediamo che i nostri governi riconoscano che la violenza contro i/le sex workers è un crimine, sia che venga perpetrata dai nostri clienti, gestori, compagni, vicini di casa che dai membri delle autorità pubbliche.

Esigiamo che i nostri governi condannino pubblicamente le persone che perpetrano violenze contro di noi.

Chiediamo che i nostri governi si adoperino per combattere la reale violenza che subiamo piuttosto che la violenza immaginaria sulla prostituzione che gli abolizionisti mettono in primo piano per sradicare ogni forma di sex work.

Il tempo e le risorse attualmente impiegati per arrestare e perseguire i/le sex workers ed i clienti non violenti dovrebbero essere reinvestiti per contrastare gli stupri e gli altri crimini violenti contro di noi.

Debbono essere creati dei meccanismi per incoraggiare e sostenere i/le sex workers a denunciare i delitti, e debbono essere sviluppati dei sistemi di avvertimento preventivo tra gli/le stessi/e sex workers per affrontare eventuali clienti violenti.

Salute e benessere

Nessuno, meno che meno i/le sex workers, nega l'esistenza di rischi per la salute collegati al sex work, ma ciò non significa che noi siamo "sporchi/e". In verità abbiamo una maggiore consapevolezza della nostra salute sessuale, pratichiamo sesso sicuro e con i nostri clienti ci comportiamo da educatori/educatrici sulla salute sessuale.

Invochiamo il riconoscimento del nostro ruolo, all'interno della società, quale risorsa valida per il benessere sessuale e la promozione della salute.

La stigmatizzazione resta una barriera per la cura della salute dei/delle sex workers. Pregiudizi e discriminazione si verificano all'interno dei centri di servizio sanitario dove i/le sex workers subiscono trattamenti degradanti ed umilianti da parte di alcuni operatori sanitari.

Chiediamo che tutti gli operatori sanitari ci trattino con rispetto e dignità e che le nostre proteste per i trattamenti discriminatori siano prese seriamente.

In supporto alla salute e al benessere di tutti/e i/le sex workers chiediamo che i nostri governi forniscano:

- Accesso ai servizi sanitari per tutti/e i/le sex workers migranti
- Accesso alla sostituzione delle siringhe e alle terapie per i tossicodipendenti
- Accesso alle diverse possibilità di trattamento per tutte le persone che convivono con l'HIV, senza le quali molti rischiano di morire.
- Accesso alle diverse possibilità di trattamento per le persone transessuali.

Registrazione e controlli sanitari obbligatori

La registrazione e i controlli sanitari obbligatori dei/delle sex workers non hanno valore di prevenzione, in particolare se al contempo non si richiede ai clienti di sottoporsi agli stessi test. Laddove i controlli sanitari obbligatori esistono ancora, una delle conseguenze è che i clienti presumono che i/le sex workers siano "sani/e" e si oppongono alla necessità dell'uso del preservativo dato che non si considerano una minaccia per i/le sex workers.

La registrazione, i controlli sanitari obbligatori ed il test HIV sono violazioni dei diritti umani dei/delle sex workers, rinforzano la stigmatizzazione dei/delle sex workers come minaccia per la salute pubblica e promuovono l'idea stereotipata che solo loro possono trasmettere le infezioni ai clienti.

Chiediamo che cessino le registrazioni e i controlli sanitari obbligatori.

Autorizzazione a viaggiare, a migrare e all'asilo

L'impossibilità di migrare mette in pericolo la nostra integrità e la nostra salute. Chiediamo che i/le sex workers siano liberi/e di viaggiare, all'interno e tra i paesi, e di migrare senza discriminazioni basate sul loro lavoro.

Chiediamo il diritto di asilo per i/le sex workers che sono sottoposti/e alla violenza di uno stato o di una comunità solo perché vendono servizi sessuali.

Chiediamo il diritto di asilo per chiunque veda negati i propri diritti umani sulla base di un "crimine di status" sia esso di sex work, della situazione sanitaria, del genere o dell'orientamento sessuale.

IL NOSTRO LAVORO

I nostri corpi e le nostre intelligenze sono una risorsa economica individuale per molte persone e in forme diverse. Tutte le forme di sex work hanno lo stesso valore, compresi la danza, lo spogliarello, la prostituzione in strada o in luoghi chiusi, il servizio escort, il sesso telefonico o la recitazione nella pornografia.

Per alcuni/e il sesso remunerato fa parte della loro sfera privata, come tale questi/e operano al di fuori del mercato del lavoro.

Per molti/e altri/e il sesso diventa un lavoro: mentre alcuni/e lavorano in maniera indipendente, altri/e lavorano collettivamente e molti/e vengono "impiegati/e" da terze persone. Per questi/e è un'attività remunerata e deve essere riconosciuto come lavoro.

L'alienazione, lo sfruttamento, l'abuso e la coercizione effettivamente esistono nell'industria del sesso, come in qualunque altro settore industriale; essi non definiscono noi o la nostra industria. Tuttavia solo nel momento in cui il lavoro viene formalmente riconosciuto, accettato dalla società e sostenuto dai sindacati, si possono stabilire dei limiti, solo quando i diritti del lavoro vengono riconosciuti e applicati i lavoratori e le lavoratrici saranno nelle condizioni di denunciare gli abusi e organizzarsi contro condizioni di lavoro inaccettabili e uno sfruttamento eccessivo.

La mancanza di riconoscimento del sex work come lavoro e la criminalizzazione delle attività che gravitano attorno all'industria del sesso hanno portato a trattare i/le sex workers come criminali, anche se non violano alcuna legge. Trattamenti di questo tipo allontanano i/le sex workers dal resto della società e riducono la loro capacità di avere pieno controllo sul proprio lavoro e sulla propria vita. Questo diventa un terreno fertile su cui crescono sfruttamento incontrollato, abuso e costrizione - orari di lavoro inaccettabili, condizioni di lavoro insalubri, ripartizione ingiusta dei guadagni e irragionevoli restrizioni della libertà di movimento – in particolare alcuni gruppi di sex workers, come i/le migranti sono soggetti a condizioni di lavoro inaccettabili.

Chiediamo il riconoscimento del nostro diritto alla tutela legislativa e contestualmente che la legge assicuri giuste e favorevoli condizioni di lavoro, remunerazione e misure contro la disoccupazione.

Chiediamo che il sex work sia riconosciuto come lavoro, e che ai/alle migranti venga data la possibilità di chiedere permessi di lavoro e di soggiorno, e che essi, sia con documenti che senza, abbiano titolo di accedere a tutti i diritti del lavoro.

Chiediamo la creazione di un Ombudsman (difensore civico) all'interno della Commissione Europea che supervisioni le legislazioni nazionali sull'industria del sesso. Potrà trattarsi di un profilo professionale appositamente creato o essere ricondotto ad un ruolo analogo già esistente.

Sviluppo professionale e personale

Affermiamo il nostro diritto di associarci e fondare sindacati.

Noi, in quanto sex workers, rivendichiamo le medesime possibilità di sviluppo professionale degli/delle altri/e lavoratori/lavoratrici. Chiediamo il diritto di accedere a servizi di formazione professionale e di supporto, incluso l'aiuto ad avviare un'attività come lavoratori/lavoratrici autonomi.

Rivendichiamo il nostro diritto di viaggiare e lavorare in altri paesi. Dovrebbero essere accessibili servizi informativi sulle possibilità di lavoro nell'industria del sesso e nei suoi vari settori.

Chiediamo che l'istruzione e le qualifiche acquisiti all'estero siano riconosciute in modo appropriato.

Chiediamo che la legislazione contro le discriminazioni sia applicata sia all'interno dell'industria del sesso, sia per i/le sex workers in cerca di un impiego alternativo, considerate le specifiche difficoltà che i/le sex workers affrontano in conseguenza della stigmatizzazione.

Chiediamo che sia fornito un sostegno ai/alle sex workers che vogliono proseguire negli studi o cercare un impiego alternativo.

Imposte e protezione sociale

Riconosciamo l'obbligo di tutti i cittadini a sostenere finanziariamente la società nella quale vive. Tuttavia, alcuni/e sex workers non sentono quest'obbligo dato che essi non godono dei medesimi benefici degli altri cittadini e che viene loro negato il diritto ad un'equa tutela della legge.

Chiediamo di avere accesso alla previdenza sociale che dà diritto all'indennità di disoccupazione e alla malattia, alla pensione e all'assistenza sanitaria.

I/le sex workers dovrebbero pagare imposte regolari sulla medesima base degli altri lavoratori e dei liberi professionisti, e dovrebbero ricevere i medesimi benefici. Le dichiarazioni dei redditi non dovranno essere utilizzate come mezzo per registrare i/le sex workers e le problematiche legate alla stigmatizzazione e alla riservatezza devono avere priorità.

Le informazioni sulle imposte devono essere accessibili, facili da capire e tradotte in molte lingue per le lavoratrici e i lavoratori migranti. Le modalità di pagamento delle imposte devono essere trasparenti e comprensibili per evitare sfruttamento e abusi da parte dei datori di lavoro.

L'acquisto di beni e servizi utili all'attività lavorativa, compresi i servizi sanitari, qualora sino sottoposti a pagamento, dovrebbe essere considerato deducibile ai fini del calcolo dell'imponibile.

Salute e sicurezza sul lavoro

I nostri corpi sono la nostra azienda. Al fine di preservare la nostra salute chiediamo che gli articoli per il sesso sicuro e l'accesso ai servizi sanitari siano gratuiti o abbiano prezzi modici.

Chiediamo che i nostri governi proibiscano il sequestro dei preservativi e degli altri articoli per il sesso sicuro ai/alle sex workers e nei luoghi di sex work.

Chiediamo che i nostri governi forniscano l'accesso gratuito o sostenibile alle cure per le malattie a trasmissione sessuale per tutti/e i/le sex workers, comprese le vaccinazioni.

Chiediamo che le esigenze di cure sanitarie dei/delle sex workers siano previste in tutti i sistemi di assicurazione sanitaria e che sia riconosciuta l'indennità per le malattie legate al lavoro come nel caso di tutte le altre professioni.

La violenza nei luoghi di lavoro è una questione sanitaria e di sicurezza. I datori di lavoro hanno l'obbligo di proteggere i/le loro lavoratori/lavoratrici e intervenire contro coloro che violano il diritto alla sicurezza sul posto di lavoro.

Chiediamo che i nostri governi prendano seriamente la nostra salute e la nostra sicurezza e promuovano ambienti di lavoro sicuri nei quali violenze ed abusi non siano tollerati. A questo fine sollecitiamo i governi ad istituire linee telefoniche di emergenza attraverso le quali i/le sex workers possano chiedere informazioni e denunciare anonimamente gli abusi.

Condizioni di lavoro

Il fatto che il sesso diventi un lavoro non ci toglie il diritto di esercitare un controllo sulle persone con cui facciamo sesso o sulle prestazioni sessuali che forniamo o sulle condizioni in cui forniamo tali prestazioni.

Chiediamo il diritto di esercitare il sex work senza costrizione, di spostarci all'interno dell'industria del sesso e di lasciarla se lo scegliamo.

Esigiamo il diritto di poter dire no a qualunque cliente o a qualsivoglia prestazione richiesta. Ai manager non deve essere permesso di stabilire quali prestazioni dobbiamo fornire o le condizioni alle quali le forniamo - sia che siamo dipendenti sia che siamo autonomi/e.

Chiediamo il diritto a giuste condizioni di lavoro - come il diritto al salario minimo, alle pause, ai periodi minimi di permesso e alle ferie annuali. Queste condizioni devono essere applicabili anche a quelli/e che sono nominalmente "autonomi/e" in un posto di lavoro collettivo.

Chiediamo che cessino le pratiche inaccettabili come le richieste ai/alle sex workers di consumare alcol e/o droghe sul lavoro, di pagare prezzi eccessivi per il cibo, le bevande, i servizi e l'abbigliamento nei posti di lavoro.

Chiediamo che la salute e la sicurezza abbiano priorità nei luoghi di lavoro anche per chi lavora indipendentemente nei luoghi pubblici o aperti al pubblico.

Chiediamo che i datori di lavoro osservino la legislazione sulla privacy, che i nostri dati personali vengano trattati in maniera riservata e che ogni abuso dei nostri dati personali sia preso seriamente in considerazione dalle autorità.

La legislazione che regola orari e condizioni di lavoro è complessa, è quindi importante che siano fornite ai/alle sex workers, e rese visibili nei luoghi di lavoro, informazioni chiare e precise sui loro diritti. Queste informazioni devono essere fornite in molte lingue diverse per garantire che tutti/e i/le migranti abbiano accesso a queste informazioni.

Per migliorare le nostre condizioni di lavoro è importante che noi abbiamo la possibilità di autorganizzarci e di rivendicare i nostri diritti. Invitiamo i sindacati a sostenere la nostra autorganizzazione e la nostra lotta per condizioni di lavoro eque.

Invochiamo l'istituzione di aree apposite per la prostituzione di strada, consultando e concordando i luoghi con i/le sex workers, per rendere possibile a quelli/e che lavorano nei luoghi pubblici o

aperti al pubblico di farlo in sicurezza, senza compromettere la scelta individuale di lavorare ovunque si preferisca; questi luoghi ci daranno la possibilità di lavorare assieme e di facilitare la creazione di servizi idonei, mentre la polizia potrà garantire da interferenze da parte di criminali e di altri indesiderati.

Depenalizzazione del sex work

Vendere servizi sessuali ed essere un/una sex worker viene spesso definito nelle nostre società come un crimine, anche se non sono atti delittuosi. L'ipocrisia dell'attuale legislazione sta nel fatto che essa criminalizza molte delle attività che, nell'ambito dell'industria del sesso, consentono di lavorare collettivamente e in maniera sicura. Questa legislazione - che i governi ci raccontano essere a nostra protezione contro lo sfruttamento - in realtà aumenta la nostra emarginazione ed offre maggiori possibilità di sfruttamento, di abuso e di costrizione nell'ambito della nostra industria. Ci tratta come "minori" a livello giuridico come se fossimo incapaci di prendere decisioni consapevoli.

Chiediamo la fine della legislazione che criminalizza noi, quelli/e con cui e per cui lavoriamo, gli imprenditori e i dirigenti che osservano pratiche corrette, i/le nostri/e clienti e le nostre famiglie.

Chiediamo la fine della legislazione che nega la libertà di associazione e limita la nostra possibilità di autorganizzarci.

Chiediamo la fine della legislazione che nega il nostro diritto alla libertà di circolazione e soggiorno dentro e tra gli stati.

Chiediamo il diritto di potere lavorare individualmente o in gruppo; sia come lavoratori/lavoratrici indipendenti sia come subordinati/e con la piena protezione dei diritti del lavoro.

Chiediamo il diritto di potere prendere in affitto dei locali per lavorarci, di fare pubblicità ai nostri servizi e di pagare quelli che ci forniscono servizi.

Chiediamo il diritto di usare i nostri guadagni in qualunque modo preferiamo. Chiediamo il diritto di potere usare i nostri guadagni per sostenere la nostra famiglia e i nostri cari.

Chiediamo che le attività imprenditoriali del sex work siano regolate come le altre attività imprenditoriali standard e che siano esse e non i/le sex workers a venire registrate.

Chiediamo il diritto di sostare nei luoghi pubblici e aperti al pubblico e chiediamo che vengano individuati luoghi pubblici appositi per il sex work in strada, consultando e concordandosi con i/le sex workers e che non venga compromesso il diritto individuale di lavorare dove si vuole.

Difendiamo il diritto dei clienti non violenti e non oltraggiosi di comprare servizi sessuali.

Al fine di rendere il sex work sicuro per tutti chiediamo che le leggi penali siano rinforzate contro la frode, la coercizione, l'abuso sessuale dei/delle bambini/e, il lavoro dei/delle minori, la violenza, lo stupro e l'omicidio nell'ambito dell'industria del sesso.